La legge approvata dalla Commissione Interni della Camera

Verrà ricostruita la carriera per gli ex partigiani della P.S.

Il provvedimento attuato all'atto della cessazione del servizio - Posta fine ad una inammissibile discriminazione - Approvato un odg proposto da Flamigni a vantaggio di coloro che non fruiranno dei benefici della «336»

La Commissione Interni della Camera, riunita in sede legislativa, ha ieri approvato un provvedimento a favore di alcune categorie di personale del Corpo delle guardie di P.S., colpite in passato da inammissibili discriminazioni per l'operato del ministero dell'Interno volto per lungo tempo a favorire particolarmente gli ex appartenenti al soppresso corpo della polizia Africa Italiana (PAI) e alle disciolte milizie stradale e portuale.

Quanti provenivano da questi corpi, istituiti durante il fascismo, hanno infatti potuto beneficiare, e non una sola volta, di particolari rivalutazioni di carriera che li hanno portati ad occupare i vertici della piramide gerarchica del corpo di P.S. non per capacità professionali e preparazione culturale, ma per il solo titolo del servizio prestato nella polizia fascista. Ciò ha danneggiato la carriera di molti altri più meritevoli, arruolatisi nella P.S. dopo la Liberazione.

Il sistema di avanzamento è stato congegnato in modo tale da mettere in posizione subordinata soprattutto gli ufficiali e i sottufficiali provenienti dalle formazioni partigiane e già appartenenti ai reparti della polizia ausiliaria costituiti dai Comitati di liberazione nazionale nelle province del Nord-Italia dopo la Liberazione.

La materia era stata lungamente discussa anche nella passata legislatura, ma i vertici ministeriali si erano sempre mostrati ostili ad estendere la ricostruzione di carriera al personale proveniente dalle file dei Combattenti della guerra di Liberazione. Per costoro, la legge approvata ieri dalla Commissione Interni della Camera stabilisce la ricostruzione di carriera all'atto della cessazione dal servizio, riconoscendo il servizio prestato e l'anzianità di grado rivestiti nelle file della polizia ausiliaria o della forza armata di provenienza.

Su proposta del compagno Flamigni, la Commissione ha anche approvato un ordine del giorno che impegna il governo a provvedere alla ricostruzione di carriera in servizio per gli ex partigiani che non saranno raggiunti dai limiti di età e decideranno di non fruire dei benefici per gli ex combattenti previsti dalla legge 336.

Il provvedimento approvato stabilisce inoltre l'inversione dei volumi organici dei ruoli dei maggiori e tenenti colonnelli del Corpo delle guardie di P.S., rendendoli più funzionali alle esigenze di servizio; concede alcuni benefici, all'atto della cessazione dal servizio, ai maggiori del ruolo separato e limitato; ricostruisce la carriera in servizio ad un gruppo di capitani del predetto ruolo, discriminati nella applicazione della legge.

Di particolare importanza è la disposizione — di iniziativa comunista — di ricostruire la carriera in servizio a quegli appuntati già sottufficiali delle forze armate e delle formazioni partigiane, i quali all'atto dell'ammissione nei ruoli della P.S. furono degradati a semplici guardie. Essi saranno reintegrati nel grado di sottufficiali, come è già avvenuto da tempo per i cosiddetti aggiunti di polizia, reclutati da Scelba nel 1948.

Il compagno Flamigni, annunciando il voto favorevole dei deputati comunisti, ha rilevato come il provvedimento serva a riparare, almeno in parte, a gravi ingiustizie causate da disposizioni ispirate a criteri discriminatori, predisposte e sollecitate con spirito di casta, da certi ambienti di destra della burocrazia ministeriale e militare. Non a caso, ha detto il compagno Flamigni, gli stessi ambienti sono i più ostili al riconoscimento dei diritti di libertà sindacale per gli appartenenti al corpo di P.S.

Il complesso delle tante piccole proposte di legge inerenti a particolari gruppi e situazioni del personale di P.S., accumulato presso la Commissione Interni è — ha osservato Flamigni — in gran parte la conseguenza del malcontento esistente nel Corpo delle guardie di P.S. per le ingiustizie e gli errori del ministero, ingiustizie ed errori che sarebbero stati evitati se il personale della P.S. avesse potuto esercitare il proprio diritto costituzionale di libertà sindacale.

La legge che approviamo, ha concluso il compagno Flamigni, è riparatrice di vecchi errori e stabilisce norme basate su criteri di equità; ma restano tante situazioni anormali, gran parte delle quali non sono risolvibili nell'ambito dei vigenti regolamenti e dell'attuale struttura militare. Il personale del Corpo delle guardie di P.S. per assolvere le sue funzioni al servizio dei cittadini e combattere con efficacia il crimine ha bisogno di un nuovo ordinamento civile e democratico.

Sempre in sede legislativa, la commissione ha approvato — nel testo del Senato — la legge che riporta l'organico dei funzionari di P.S. al livello di 2.066 unità, quali erano prima del decreto della dirigenza che aveva creato un vuoto di 448 funzionari con le intuibili conseguenze negative per i servizi di polizia.

Omicidio bianco a Torino

Operaio muore alla FIAT precipitando da 10 metri Lascia quattordici figli

Era dipendente di una impresa appaltatrice - L'uomo, un emigrante è caduto da una impalcatura

TORINO, 9

Un operaio, padre di 14 figli, ha perso la vita all'interno della Fiat Mirafiori. Lo omicidio bianco è avvenuto nella tarda mattinata, presso la centrale termoelettrica del grande stabilimento. L'uomo, Umberto Gueli, stava lavorando sul tetto della centrale quando ha perso l'equilibrio ed è precipitato al suolo da un'altezza di circa dieci metri. E' morto sul colpo, e a nulla sono valsi i tentativi dei compagni di soccorrerlo.

Umberto Gueli, aveva 42 anni ed era nato a Caltanissetta. Come centinaia di migliaia di italiani era stato costretto ad abbandonare il proprio paese per cercare lavoro nella città dell'auto. Era un dipendente della ditta appaltatrice «Came» di Torino una ditta di carpenterie metalliche che svolge la propria attività per la Fiat.

L'uomo viveva in via Corelli, all'estrema periferia operaia della città, con la moglie e i suoi 13 figli. La più grande infatti, di 22 anni si era sposata l'anno scorso e aveva lasciato i suoi genitori. La più piccola Rita ha solo tre mesi. Due, i ragazzi più grandi, ma ancora in età scolastica, lavorano nella stessa ditta appaltatrice, da cui dipendeva il padre.

L'ennesimo omicidio bianco — avvenuto per di più nel grande stabilimento del monopolio dell'auto — ripropone tragicamente il problema di una disumana organizzazione del lavoro di cui gli «appalti» sono forse una delle espressioni più spaventosamente drammatiche.

A. Panagulis esprime al PCI la riconoscenza dei democratici greci

I compagni Giorgio Napolitano, membro della Direzione e dell'Ufficio politico del PCI; Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri; Umberto Cardia, membro del Comitato centrale, e Alberto Malagugini, segretario del gruppo dei deputati comunisti, hanno ieri ricevuto Alessandro Panagulis il quale, in procinto di tornare in Grecia, ha voluto esprimere al PCI la riconoscenza dei democratici greci per la solidarietà e gli appoggi ricevuti.

Il compagno Napolitano ha riconfermato la solidarietà dei comunisti italiani con tutte le forze antifasciste e democratiche greche nell'opera di ricostruzione della democrazia, e l'apprezzamento per tutti coloro che hanno coraggiosamente combattuto il regime dei colonnelli anche con personale sacrificio.

Invece di un piano organico

250 miliardi l'anno per i programmi di edilizia scolastica

La legge varata dalle commissioni Istruzione e LL.PP. del Senato - Riguarda le scuole superiori, medie e le materne - Le critiche dei rappresentanti comunisti

Le commissioni Istruzione e Lavori Pubblici del Senato, riunite in sede deliberante, hanno approvato la legge con la quale si finanziano per un importo di 250 miliardi a partire dal 1974 e fino al 1976, i programmi di opere di edilizia scolastica per le scuole medie, medie superiori e scuole materne statali di cui alle leggi 641 e 444 già approvata dalla Camera, la legge entra perciò in vigore.

Si tratta di un provvedimento straordinario, per il quale la maggioranza ha invocato l'urgenza, per giustificare il rifiuto alle richieste comuniste di esaminare una proposta di legge organica e democratica di programmazione di edilizia scolastica così come viene prospettato nelle singole proposte di legge d'iniziativa regionale, e da questa far derivare — ha detto il compagno Scarpino — un provvedimento urgente rivolto alle opere già iniziate, o che si trovano in fase di appalto, o che sono state appaltate e non possono essere ultimate e per opere per cui è stato emesso il decreto di approvazione al momento del varo della legge

Merito dei parlamentari comunisti è aver contribuito allo stralcio per snellire le procedure di appalto. L'inizio dei lavori e anche delle eventuali varianti. La maggioranza ha perduto l'occasione — ha detto Scarpino — di varare un progetto organico destinando ad esso un finanziamento adeguato al fabbisogno di scuole, e finalizzando in questo modo il rastrellamento dei 5000 miliardi imposto ai lavoratori.

Comunque il senatore comunista, ha richiamato l'impegno della maggioranza a tenere presente, nell'elaborazione della programmazione dell'edilizia scolastica, l'esigenza di correlare una nuova tipologia edilizia alle strutture scolastiche che la riforma della scuola media e media superiore, comporterà, anche se il governo sulla riforma tace. I rilievi critici sulla legge e sul comportamento del governo hanno fatto esprimere ai commissari del PCI voto di astensione.

Nuove scuole materne statali

Dal 1° settembre '74, saranno istituite 3 mila nuove sezioni di scuola materna statale, in parte destinate a costituire nuove scuole materne statali e in parte ad incrementare le sezioni di scuole preesistenti. Il relativo decreto è stato firmato ieri dal ministro Malfatti.

Con l'aumento delle scuole e delle sezioni il numero dei bambini di età dai tre ai sei anni frequentanti la scuola materna statale nel prossimo anno scolastico sarà di altre 450 mila. La cifra è ancora lontana dalle esigenze della popolazione ma l'aumento delle sezioni rappresenta un primo successo delle lotte popolari di questi anni.

Censimento degli impianti per il riscaldamento a gasolio

Il presidente del Consiglio Rumor ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi i ministri De Mita Giolitti e Mancini. Al termine dell'incontro, Giolitti ha detto che tra l'altro è stato affrontato il problema del censimento degli impianti per l'eventuale introduzione di norme sull'uso del gasolio per riscaldamento. «Ciò non vuol dire — ha aggiunto il ministro — che il gasolio sarà razionato». Il provvedimento per il censimento verrebbe varato dal Consiglio dei ministri prima della chiusura dei lavori parlamentari.

Trent'anni fa la città insorgeva contro i nazifascisti

Agosto '44: battaglia a Firenze

Una tappa importante nella storia della Resistenza - Come vennero neutralizzate le manovre «attesiste» - Il tentativo di salvare i ponti e la rabbiosa reazione tedesca - La liberazione dei quartieri d'Oltrarno - Gli alleati rinunciano a sciogliere le formazioni partigiane - La morte di «Potente», comandante della divisione «Garibaldi - Arno»

I partigiani della divisione «Garibaldi Arno» snidano i «franchi tiratori» fascisti nel rione di San Frediano

La battaglia di Firenze, che ebbe nell'insurrezione dell'11 agosto 1944 il suo momento culminante, fu una tappa importante della guerra popolare antifascista. Prima di tutto, per il fatto che avvenne. Nei mesi e nelle settimane precedenti, infatti, si era dispiegata un'intensa attività, promossa dall'arcivescovo Della Costa e da un folto ed influente gruppo di notabili cittadini, tendente ad ottenere dal comando tedesco la concessione dello stato di «città aperta», in modo da evitare — come era riuscito a Roma — il verificarsi dell'insurrezione. Parallelamente, si era sviluppata una manovra di segno analogo per iniziativa di un equivoco personaggio, il generale e senatore fascista Umberto Somma, che, autoproclamatosi comandante di tutte le forze partigiane toscane, mirava, con l'appoggio del questore Manna, a costituire reparti armati (una cosiddetta «guardia civica») che avrebbero dovuto garantire il trapasso «indolore» dei poteri dai nazifascisti agli alleati.

Queste operazioni «attesiste» erano state pericolose: non soltanto perchè avevano trovato credito in membri liberali e dc del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, che a metà giugno rischiò di entrare in crisi, ma anche perchè sintomi di stanchezza si erano manifestati nella città, sottoposta da mesi e mesi a prove durissime, e fra gli stessi combattenti. «*Nel campo politico della mobilitazione popolare per la lotta* — scriveva il 25 giugno il compagno Antonio Roasio, inviato una diecina di giorni prima dal comando generale delle brigate *Garibaldi* e dal PCI a Firenze per dirigervi le organizzazioni comuniste e garibaldine, in un suo rapporto a Milano — *siamo molto in ritardo. Anche noi comunisti siamo lontani dall'aver mobilitato il partito sul piede di guerra. L'attendismo è forte fra il popolo ed anche tra i nostri compagni. I lavoratori hanno odio e disprezzo verso i fascisti ed i tedeschi, ma sono poco disposti alla lotta. Aspettano con impazienza gli alleati e non vogliono rischiare oggi, quando si tratta di giorni. Tanto, dicono, non è con qualche nostra azione che possiamo fare cambiare la situazione; gli alleati arrivano egualmente, anche senza le nostre azioni. Questo stato d'animo si è persino notato tra i gappisti, i quali dicono: abbiamo lottato e rischiato, e abbiamo fatto bene, ma perchè arrischiare la pelle proprio in questi ultimi giorni? Noi combattiamo, naturalmente, questa mentalità, e nelle ultime settimane le azioni sono aumentate*».

Forze in campo

Un tenace, difficile lavoro politico era stato dunque necessario per impedire che le posizioni «attendiste» finissero con l'influenzare in misura sensibile il movimento popolare, per convincere tutti i combattenti e le masse che la lotta armata era ancora necessaria, nell'interesse generale del Paese e per la salvezza stessa di Firenze. Già alla fine di giugno ed in luglio le incertezze notate da Roasio erano state però superate, come testimoniano anche le perdite subite dai GAP in quel periodo (Bruno Fanciullacci, «Rigore» e «Pilade», Elio Chianesi, Giuliano Molendini, Giuliano Gattai, Giuseppe Mialani, il napoletano Giuseppe Rosseto, il dirigente comunista Elio Donati, Valdo Bertoni, Alfredo Rosai, Valente Pancrazi, Renzo Matteucci, Sergio Posi). Il 20 luglio il CTLN aveva lanciato un manifesto, votato da tutti i rappresentanti dei partiti antifascisti (PCI, PSIUP, Partito d'Azione, DC, PLI), in cui venivano denunciate con forza le manovre del generale Somma e del questore Manna (*«... chiunque si metterà al servizio di tali mestatori, sarà considerato un traditore e verrà, come tale, passato per le armi»*). Ed un altro manifesto era stato diffuso, il 31, contro l'inganno della «città aperta»: «*... I tedeschi dicono che vogliono rispettare Firenze, ma se ne servono per le loro operazioni militari. I tedeschi faranno nascere apposta l'incidente che dia loro il pretesto di violenze e di stragi. Dove sono passati hanno seminato distruzione e morte. (...) Questo Comitato, ben conscio della propria responsabilità di fronte alla cittadinanza e di fronte al mondo, ha il dovere di dichiarare che contro la violenza tedesca c'è una sola cosa che può impedire o diminuire le sofferenze del popolo e la distruzione della città: la resistenza armata*»).

Sulle reali intenzioni tedesche, del resto, nessun dubbio poteva sussistere. Il comandante della piazza fiorentina, colonnello Fuchs, aveva ordinato alla popolazione di abbandonare «*entro le ore 12 del giorno 30 luglio*» tutte le abitazioni della zona lungo l'Arno («*uno sgombero delle case* — aggiungeva il bando del predoni nazisti — *soprattutto per quanto riguarda il mobilio non è necessario*»).

I tedeschi volevano dunque combattere anche in città, coerentemente con la loro strategia, che tendeva a ritardare il più possibile l'avanzata anglo-americana per attestarsi più saldamente sulla «linea gotica». Firenze si preparava all'ultima battaglia sotto la direzione del comando militare del CTLN (il colonnello Nello Niccoli, del Pd'A, ne era il comandante; vicecomandante, il capitano Nereo Tommasi, della DC; commissario politico, Luigi Gaiani, del PCI: vicecommissario politico, Dino Del Poggetto, del PSIUP; capo di stato maggiore, Achille Mazzi, del PLI).

Quali e quante forze stavano per affrontarsi? Da un lato, la divisione *Garibaldi Arno*, comandata da «Potente» (Aligi Barducci), comprendente le brigate *Lanciotto, Sinigaglia, Fanciullacci, Caiani* — nel complesso, circa 1.600 partigiani — ed attestata nella zona fra monte Morello ed il gruppo San Michele; la divisione *Giustizia e Libertà*, operante nella zona di monte Giovi e, a sud, tra Firenze e Lastra a Signa, di circa 1.000 uomini; in città, oltre ai GAP, squadre costituite dai partiti del CTLN (il PCI schierava 1.875 combattenti, gli altri partiti 917). D'altro lato, i tedeschi disponevano di alcuni reparti di fanteria, di una compagnia di paracadutisti, della *feldgendarmerie* e di altri elementi «sfusi», erano di continuo rafforzati dall'afflusso di truppe in ritirata dal sud ed avevano una schiacciante superiorità di armamenti: carri armati, lanciafiamme, mortai, artiglierie di ogni tipo.

Lo stato d'emergenza proclamato il 3 agosto, che non era stato previsto, intralciò i movimenti dei partigiani («*le pattuglie germaniche* — diceva il bando — *hanno l'ordine di sparare contro le persone che verranno trovate nelle strade oppure si mostreranno alle finestre*»), così come il taglio della città provocato dallo sgombero della zona lungo l'Arno, che aveva reso estremamente precari ed avventurosi i collegamenti fra le due sponde. Ma i GAP e molte squadre raggiunsero ugualmente i posti prestabiliti.

I primi scontri avvennero durante l'avvicinamento delle divisioni *Garibaldi Arno* e *GL* a Firenze. La sera stessa del 3, due compagnie della brigata *Lanciotto* arrivarono nei quartieri d'Oltrarno. Le forze partigiane sulla riva sinistra del fiume (compagnie della *Lanciotto* e squadre locali) ammontavano così a 780 uomini. L'armamento, tuttavia, era molto scarso: 180 fucili, 12 armi automatiche individuali di vario tipo, 191 pistole e 490 bombe a mano. Non fu possibile, perciò, evitare, nella notte del 4, che i tedeschi facessero saltare cinque dei sei ponti sull'Arno («risparmiarono» il ponte Vecchio, ma fecero saltare tutta la storica zona medioevale adiacente), nonostante i tentativi coraggiosamente effettuati al ponte della Vittoria (i partigiani ebbero un morto ed un ferito) ed al ponte alla Carraia (un morto e quattro feriti fra i patrioti). Furono invece salvati dalla distruzione, a prezzo di cinque morti, il ponte e l'acquedotto di Mantignano, nella zona d'Oltrarno. Le prime pattuglie alleate dell'VIII Armata britannica giunsero a Porta Romana ed a San Frediano quattro ore dopo il brillamento dei ponti; nelle zone di piazza Gavinana, del Bandino, della Colonna addirittura dodici ore dopo.

Il grosso della divisione *Garibaldi Arno*, con il comando, sopraggiunse la sera del 4. Nel pomeriggio, Roasio aveva tenuto, nel piazzale di Porta Romana, gremito di folla esultante, il primo comizio antifascista. Gli alleati manifestarono però l'intenzione di procedere immediatamente — in base alle disposizioni del generale Alexander — al disarmo ed al cosiddetto *disband* (scioglimento) delle formazioni partigiane. Questa notizia fu comunicata da «Potente» ai comandanti di brigata nella notte del 5. Nei reparti, riuniti in assemblea, ci furono proteste accese, manifestazioni di sdegno. Si determinò una situazione di acuta tensione. Posti di blocco e appostamenti di armi automatiche vennero costituiti intorno agli alloggiamenti partigiani. La situazione si sbloccò soltanto il giorno successivo, quando il quartier generale dell'VIII Armata decise di impiegare la divisione *Garibaldi Arno* per la liberazione di Firenze.

La Martinella

«Potente» non potè guidare i suoi uomini alla battaglia. L'8 agosto, fu colpito dalla bomba di un mortaio tedesco in piazza Santo Spirito. Morì all'ospedale alleato di Greve in Chianti. La salma venne riportata a Firenze, dove i funerali si svolsero con una grande, commossa, partecipazione di folla: «*al lamento dei pifferi d'una banda scozzese, il corteo funebre percorse il viale Gallilei. In cima ad un'asta sventolava la camicia rossa di "Potente", lacera e insanguinata; la nuova bandiera dell'unità che aveva mutato nome: adesso era la divisione Garibaldi Potente*» (Pietro Secchia - Filippo Frassati).

Il ritardo degli alleati, fermi, ormai da giorni, sulla riva sinistra, creava, intanto, grosse difficolta, ostacolando i piani militari del CTLN. Finalmente, alle 6,45 dell'11 agosto, la Martinella, la grande campana di Palazzo Vecchio, suonava a martello: era il segnale, tanto atteso, per l'insurrezione popolare, che scattava, come stabilito, mentre i tedeschi si ritiravano dal centro di Firenze. Le forze naziste vennero impegnate in scontri accaniti, dai partigiani e dai cittadini; numerosi «franchi tiratori» fascisti, che facevano indiscriminatamente fuoco dai tetti, furono rastrellati e liquidati.

La divisione *Potente* ebbe via libera alle 11 da un fonogramma del comando alleato: guadò l'Arno alla pescaia di Santa Rosa. La sera, il centro di Firenze era libero, ma la battaglia continuava. I tedeschi si erano attestati lungo il Mugnone, in periferia, e da lì, approfittando del fatto che i soldati dell'VIII Armata non attraversavano l'Arno con forze consistenti, tentavano continue puntate verso il centro (ancora il 15 agosto, ci fu uno scontro in piazza San Marco). La linea fu tenuta efficacemente dalle formazioni partigiane, che, il 1. settembre, entrarono a Fiesole. Firenze fu così liberata anche dall'incubo dei bombardamenti delle artiglierie tedesche, piazzate sulle colline circostanti. La battaglia era finita. I suoi insegnamenti politici e militari, negli aspetti positivi, ma anche nei limiti che in essa si riscontrarono, costituirono un'esperienza preziosa per la resistenza ed il movimento partigiano dell'Italia del nord.

Mario Ronchi

Seconda riunione della Conferenza di Ginevra su Cipro

ANKARA INTENDE RIUNIRE IN UNA SOLA ZONA I TURCO-CIPRIOTI

Al progetto federativo si oppone la Grecia - Accordo sulla linea del «cessate il fuoco»

GINEVRA, 9.

Tornano a riunirsi oggi i ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Grecia e Turchia, impegnati nella seconda sessione delle trattative di pace per Cipro, dopo una prima seduta durata un'ora e mezzo, ieri sera, mentre ancora una volta sull'isola sono infuriati i combattimenti.

Una lunga e furiosa sparatoria è scoppiata lungo la «linea verde», che divide a Nicosia i quartieri turchi da quelli greci della capitale dell'isola.

Anche la commissione quadripartita, composta da ufficiali di Gran Bretagna, Grecia, Turchia e della forza di pace delle Nazioni Unite, è stata costretta a interrompere il suo lavoro, per il fuoco del bazooka.

Ciò nonostante, il lavoro della commissione congiunta è giunto a buon fine proprio la notte scorsa, dopo sette giorni di difficili trattative.

I quattro ufficiali della commissione hanno raggiunto un accordo sulla disposizione delle linee di tregua e delle zone cuscinetto che dovranno dividere le forze dell'esercito turco e quelle della guardia nazionale greco-cipriota.

Il presidente cipriota Glafcos Clerides è giunto oggi a Ginevra per partecipare alla conferenza tripartita ed ha subito espresso la sua opposizione al progetto turco di federazione fra le due comunità dell'isola.

«La creazione di amministrazioni separate greco e turco-cipriota — ha detto Clerides all'aeroporto di Ginevra — non servirebbe la causa della pace a Cipro. Soltanto con istituzioni comuni si può creare uno spirito di pacifica coesistenza».

Il sottosegretario di Stato americano Arther Hartman, osservatore ufficiale americano alla seconda fase dei colloqui di Cipro, si è incontrato col ministro degli Esteri turco Gunes e con quello greco Mavros.

Il collega sovietico di Hartman, Victor Minin, ha conferito col ministro degli Esteri britannico James Callaghan mediatore e presidente ufficioso della conferenza. Fonti inglesi hanno detto che Minin ha ribadito la richiesta dell'Unione Sovietica per il ritiro di tutte le truppe straniere da Cipro.

Il leader della minoranza turca e vice-presidente di Cipro, Rauf Denktash, ha dichiarato al suo arrivo che «la spartizione è il modo migliore di risolvere i problemi dell'isola»

Sostenendo che 35 000 turco-ciprioti vengono tenuti in ostaggio dai greco ciprioti, Denktash ha così proseguito: «Noi riteniamo che la sicurezza della comunità turca sia di far affluire i turchi in una loro regione, dandogli quella sicurezza che in undici anni non hanno mai avuto».

Denktash ha precisato che non ci sarebbe uno spostamento forzato di popolazione ma che ai turchi che fino ad oggi hanno sofferto deve essere permesso di sistemarsi nella zona turca.

L'unico punto in comune fra le opinioni di Denktash e di Clerides è quello secondo cui Cipro deve essere una Repubblica indipendente.

* * *

ANKARA, 9

«Se il piano turco per la creazione di una federazione tra le amministrazioni greca e turca a Cipro non sarà accettato dalla Grecia la Turchia si opporrà alla partecipazione di rappresentanti delle comunità greco-ciriota e turco-ciriota alla conferenza tripartita su Cipro» ha dichiarato oggi il primo ministro turco Bulent Ecevit al termine di un incontro con il presidente Fahri Koruturk. «Noi siamo favorevoli alla creazione di un sistema federale basato su una struttura geografica ed è impossibile per noi scostarci dalle nostre richieste», egli ha aggiunto.

Respingendo le accuse secondo cui le truppe turche avrebbero violato l'accordo sul cessate il fuoco concluso a Ginevra il 30 luglio. Ecevit ha affermato che è impossibile rispettare una tregua senza la creazione di una zona di sicurezza attorno alle regioni controllate dalle forze turche.

Per un'effettiva democratizzazione

Incontro col governo del PC greco (interno)

ATENE, 9

I dirigenti del PC greco dell'interno Dracopulos e Filinis hanno compiuto un passo presso il governo Karamanlis per l'abolizione delle leggi 509 e 375 che da oltre trent'anni tengono al bando della vita politica il Partito comunista e le organizzazioni di sinistra della Resistenza contro il nazi-fascismo.

I due dirigenti comunisti si sono incontrati con Giorgio Rallis, ministro della Presidenza e hanno esposto le valutazioni del loro partito sugli sviluppi interni, sottolineando in particolare la necessità di ripristinare le libertà democratiche per tutti i partiti e di lasciare via libera alla democratizzazione della vita sindacale. E' stata infine nuovamente ribadita l'esigenza di una partecipazione di tutte le forze politiche al governo come garanzia del rafforzamento dell'unità nazionale dinanzi ai gravi pericoli, sia interni che internazionali, che minacciano la Grecia.

Il nuovo governo greco ha deciso di stabilire il controllo sulle forze armate del paese. Con un atto legislativo è stato ripristinato il Consiglio supremo della difesa che esisteva prima del colpo di Stato del 1967. Del consiglio, che sarà diretto dal primo ministro, faranno parte il vice primo ministro, i ministri della difesa nazionale, del coordinamento e della pianificazione, degli esteri e dell'ordine pubblico, ed anche il comandante in capo delle forze armate della Grecia. Il Consiglio supremo della difesa nazionale nominerà i quadri dirigenti dell'esercito greco e prenderà decisioni per regolare l'attività delle forze armate. Il controllo diretto sull'attività delle forze armate sarà esercitato dal ministro della difesa.

Per impedire l'avvio all'indipendenza

Continuano i torbidi in Angola Il numero dei morti salito a 26

Secondo il «Diario de Luanda» vi sarebbero stati scontri armati tra appartenenti al MPLA e al FNLA - Centinaia di bianchi ritornano in Portogallo

LUANDA, 9.

Secondo quanto riferisce il giornale della sera «Diario de Luanda», gravi scontri sono avvenuti tra appartenenti al «MPLA», il Movimento per la liberazione dell'Angola, e al «FNLA», il Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola. Il giornale scrive che fazioni contrapposte di questi movimenti avrebbero combattuto, a colpi di machete, nelle strade di Lixeira.

Un comunicato militare informa che durante una vera e propria battaglia fra bianchi e neri vi sono stati sette morti.

Secondo l'ospedale dell'università i morti sono cinque: due neri, un mulatto, due bianchi. Nei sobborghi di Luanda, capitale dell'Angola, sono rimasti pochi bianchi: è diventata quasi una fuga l'esodo degli ultimi bianchi dall'ex provincia portoghese.

All'esodo dei bianchi corrisponde un esodo anche di africani che abbandonano i sobborghi delle città oggi considerati pericolose trappole, per raggiungere la relativa sicurezza dell'hinterland. Le stazioni ferroviarie e degli autobus sono state letteralmente prese d'assalto quasi ogni giorno. Secondo notizie raccolte agli sportelli delle stazioni, finora quarantacinquemila persone hanno abbandonato le loro abitazioni.

Dall'inizio delle violenze, cominciate venerdì della settimana scorsa, i morti sarebbero in numero compreso fra venti e ventisei, con oltre cento feriti. Non sono state diffuse cifre

La Giunta militare dell'Angola ha annunciato oggi la costituzione di un contingente militare per il mantenimento della pace allo scopo di ristabilire l'ordine a Luanda dopo i sanguinosi incidenti avvenuti questa settimana nella capitale.

Il contingente militare, secondo la Giunta, è stato costituito «per assicurare un rapido ripristino dell'ordine e della calma, senza i quali non è possibile edificare il futuro dell'Angola».

Segretari di sezione del PCI ospiti del PCUS

E' partita per l'URSS, ospite del PCUS, una delegazione di segretari di sezione del PCI, composta dai compagni: Terzi Riccardo (membro del CC e della segreteria della Federazione di Milano), Campagna Vincenzo (Federazione Trieste), Ugolini Antonio (Ravenna), Marinelli Enzo (Milano), Coniglio Angelo (Catanzaro), Gusinu Giuseppe (Sassari), Cicioni Mario (Terni), Cancilla Francesco (Palermo), Margheriti Riccardo (Siena), Poppa Carlo (Torino).